

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1	50
Sei mesi	"	3	—
Un anno	"	6	—
Stati Italiani e all'Estero, FRANCO AL CONFINE			
Tre mesi	Franchi	10	
Sei mesi	"	20	
Un anno	"	40	

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea	"	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI

O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Vicenzini*.
LUCCA Sig. *Gratta alla Posta*.
TORINO Sig. *B. Bertero alla Posta*.
GENOVA Sig. *Groutona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe Dura*.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boesl*.
PARIGI Chez MM. *Lejollivet et C.* Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. *Elvetica*.

GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sig. *Bonami et Comp.*
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartez e Lovel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen e C.*
GERMANIA (Vienna) Sig. *Horrmann*, — (Tubinga) *Franz Fiesl*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *elstard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

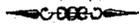
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO

A fronte che siano stati più volte avvisati i sigg. Associati, col mezzo di questo Periodico, di corredare del rispettivo nome le rimesse del contante, tuttavia continuano a giungere dei gruppi in bianco. Ciò valga a giustificare l'amministrazione del Contemporaneo presso quei signori ai quali per tal nescienza viene rinnovato l'invito di pagamento. Chiunque pertanto di quelli ai quali venne ulteriormente rinnovato tale invito, si trovasse di aver spedito la corrispettiva corrisposta, sia compiacente di giustificarla, citando il N. della bolletta ritirata dall'ufficio postale, e la data, onde poterne verificare la partita in questo ufficio di Roma, per darne credito, e perchè non si rinnovino con nostro dispiacere simili inviti.



UNITA' ITALIANA

Rovesciati gli ordini antichi, cacciati alcuni Principi, mossa aspra e sanguinosa guerra alla tirannica dominazione straniera, rotte le alleanze, lacerati i trattati, i popoli italiani dovevano necessariamente pensare a ricostituirsi sopra nuove basi. Tre combinazioni possibili si presentavano allora. La prima era quella dell'isolamento mantenendo le antiche divisioni territoriali. A Piacenza, a Modena, a Milano ed a Venezia si lasciava la libertà di costituirsi o in Principato o in Repubblica: a Roma, a Toscana, a Napoli ed a Piemonte la cura di accomodare come più loro aggrada le forme del loro reggimento senza pensare a formare un centro di azione nel cuore dell'Italia, senz'assoggettare le libertà individuali degli Stati ad un potere tutorio e regolatore dell'universale.

La seconda combinazione si era di lasciare ad ogni Stato la libertà di costituirsi come meglio gli sarebbe piaciuto ma con la legge di dover cedere una parte della loro libertà e del loro potere ad una Dieta centrale regolatrice suprema delle sorti italiane. La terza combinazione finalmente si era quella che invitando i diversi popoli italiani a fondersi fra loro tendeva a riunire in un corpo le membra sparse di questa nazione.

La prima combinazione appoggiata all'isolamento se può lusingare l'amor proprio municipale di alcuni Stati fu rigettata dal buon senso della nazione la quale conobbe che senza unità non v'è forza, non v'è indipendenza. Restano dunque le altre due, o la Dieta, o la fusione dei popoli.

Fu proposta la prima, e noi l'appoggiammo con tutta forza. La creazione di una Dieta federativa ci parve il miglior modo di troncare le questioni tutte municipali e di territorio, ci sembrò anzi la sola via da tenersi per non ledere ad un tratto gli interessi di tanti Stati avvezzi a vivere di una vita propria, di tante capitali abitate da molti secoli ad esser centro di moto e di azione. E carezzando questa idea progettammo di riporre la sede della Dieta in Roma onde associare ad essa la grandezza del nome romano, e di farla presiedere dal Pontefice onde chiudere la via alle rivalità degli altri principi, e render il potere di quel corpo forte e venerato, appoggiandolo alla forza morale, e al rispetto che accompagna il capo d'una religione santa ed universale. Non vogliamo e non possiamo qui enumerare le ragioni tutte che non fecero abbracciare questa idea dai varj governi italiani con una volontà ferma e decisa, che rattennero la parola di chi poteva imporla, e doveva farlo per accrescere gloria e possanza alla corona che porta, ai sacri interessi che rappresenta. La storia fedele dirà quali furono le basse rivalità, quali le mire ambiziose che fecero guerra a questo concetto tutto italiano, quali i consigli dei paurosi e dei tristi diretti a indebolire il coraggio, a rendere pigree le forze di chi fu nominato gigante dal cielo, dalle fortunate vicende, dal consenso dei popoli. Roma piangerà eternamente l'occasione perduta, non per sua colpa; l'Italia si accorgerà quanta possanza venne a mancarle staccandosi da Roma. Passeranno cento e cento secoli ma simile fortuna non si presenterà più all'Italia, a Roma, e al Papato, e se da noi si volesse ragionare a lungo su tal soggetto non sappiamo se la compassione per le menti deboli che non concepirono la grandezza di quel pensiero sarebbe bastante a sopire lo sdegno contro i perfidi che si opposero con tutte le arti d'una infernale diplomazia alla sua esecuzione.

Distolta la combinazione d'una dieta federativa altro non resta che la fusione dei popoli, e a compiere questa mirano oggi tutti coloro che pongono in cima d'ogni loro idea, e innanzi ad ogni altra considerazione la salute della patria. Resta però una gran questione a sciogliersi. Gli stati italiani rimasti liberi delle loro azioni si uniranno fra loro creandosi in repubblica, o andranno a fondersi con un altro popolo che vive sotto la monarchia? Esistono caldi partigiani dell'uno e dell'altro sistema; ma per grande sventura molti non ascoltano il sentimento patrio in questa questione vitale: si lasciano invece trascinare o da mire ambiziose, o da interessi municipali, o finalmente da quel cieco amor proprio che cerca il trionfo d'una idea carezzata per tanti anni senza considerare se i tempi sono ad essi propizj, se l'opinione universale gli aiuta, se la loro vittoria darà forza e possanza a quella patria che dicono di amare. Noi non ci faremo qui a sostenere nè il governo monarchico, nè il repubblicano: la questione non è quale fra le due sia la miglior forma, ma quale dei due conviene oggi di accettare per il bene del nostro paese. Si obbedisca alla legge di necessità, a quella legge che trasmise la repubblica francese in governo imperiale e la monarchia di Luigi Filippo in repubblica. Chi vorrà, o chi potrà sostenere, Venezia, Milano, Modena, Piacenza dover restare oggi tante piccole repubbliche separate in mezzo all'Italia, fatte oggetto di gelosia sospettosa alle monarchie confinanti, rese deboli dal loro isolamento? Dove e come si è manifestata in quei popoli la volontà di riunirsi in una sola repubblica per imporre rispetto agli altri governi per costituire un potere capace di resistere ad ogni urto esterno ed interno? Invece non solamente ognuno degl'indicati quattro stati mostrò un'avversione decisa di congiungere i suoi interessi con quelli degli altri tre, ma varie città di ciascuno di essi si staccarono dal centro e dichiararono di volersi unire al Piemonte monarchico. I repubblicani trovano il modo di fondere i quattro stati insieme, o almeno Venezia e Milano in un sentimento democratico, energico e impetuoso, tolgano ad un tratto i germi delle antiche rivalità, confondano tant'interessi separati, tante volontà indecise in un solo interesse, in una sola volontà e noi allora approveremo i loro sforzi e saluteremo con gioia la nascita di una nuova repubblica italiana che non abbia niente di comune con la oligarchica repubblica veneziana, con la francese repubblica cisalpina. Ma se questo fatto è dimostrato impossibile conviene oggi il risvegliare dissension e partiti nel momento in cui si tratta di essere uniti e compatti per cacciare lo straniero, per avere un'armata capace di tenere a freno ogni desiderio dei popoli conquistatori, e delle nazioni gelose del nostro risorgimento? E chi ama veramente il suo paese non deve offrire in olocausto sull'altare della patria le sue più care speranze e le sue affezioni?

Berrier legittimista, Lamartine monarchico quando videro la salute della Francia appoggiarsi solo al regime democratico divennero sinceri repubblicani, sacrificando le loro opinioni alla fatale necessità. La necessità imperiosa per l'Italia è oggi la fusione de' suoi popoli, la fondazione di un regno forte che sia guardiano delle alpi e difenda la sua indipendenza contro tutti appoggiandosi ad una armata invincibile.

Dove sono i cento mila veneti, dove le antiche flotte terrore dei mari? Dove sono o Milano i tuoi eserciti, dove le tue alleanze che ti resero un tempo rispettata e possente?

Resta il solo Piemonte, baluardo forte e temuto: ma chi assicura all'Italia ch'esso basterà sempre contro l'urto delle nazioni, le quali in ogni epoca si sono gettate su noi come l'avvoltojo sopra la sua preda? E perchè vorremo indebolire la sua forza togliendo ad esso la unione di tanti milioni d'italiani?

Si dirà forse oggi che Milano, Venezia, Modena e Piacenza vanno sotto Carlo Alberto? Vi è oggi in Italia un re conquistatore? Perchè non dire con più verità? I piemontesi, i veneti, i milanesi con quei di Modena e di Piacenza si sono congiunti per formare un solo popolo, per costituirsi in un governo che all'estremità della forma monarchica accoppierebbe una reale costituzione democratica.

Ma quella medesima necessità che consiglia la fusione di quei popoli vuole oggi che sia sollecita e perfetta. Non accuseremo Carlo Alberto di lentezza calcolata, non accuseremo Durando di volontario sonno; ma intorno ai troni stanno sempre i cortigiani e gli adulatori, razza fredda ed egoista, che più monarchici dei monarchi stessi non si spaven-

tano di una infamia, non hanno orrore di un tradimento. Per costoro abbandonare Venezia e tante altre città al furore dei barbari è politica giusta domandata dalla necessità di farle presto riunire alla corona di Savoia.

Nè mancano altri pericoli a cui può dar corpo un più lungo indugiare. La Francia cede al terribile bisogno che invade le sue moltitudini di far la guerra: quel corpo sociale pieno di vita, entusiasta fino al delirio, non può restar chiuso entro i limiti attuali: è un torrente che romperà presto gli argini o si getterà sulla Germania e sull'Italia. La nostra guerra coll'Austria fatta lunga ed incerta per la mancanza di una fusione, o desiderata o voluta, darà il pretesto a quella nazione d'intervenire. L'intervento d'uno straniero, e sia amico, è sempre fatale, è sempre vergognoso. Una volta entrato riesce difficile rinviarlo: sono troppo belle, sono troppo ricche le nostre contrade.

Dall'altro lato un Re spregiuro, degno erede di una razza-abbominevole minaccia farsi centro e motore di reazioni sanguinose e retrograde. Tutti i vili satelliti dell'antico despotismo applaudiscono già alle stragi fraterne ordinate dal suo cenno, lo incoraggiano a proseguire, gli promettono il loro aiuto e profanando il nome santo di Dio lo chiamano inviato dal cielo per salvare l'Italia dalle mani dei liberali. Una vittoria sull'Adige, la creazione di un regno forte e compatto composto di 12 e più milioni d'italiani bastano a distruggere le inique speranze fratricide, bastano ad allontanare i terribili effetti di una guerra civile.

A tali considerazioni ceda ogni altro pensiero: coloro che si chiamano pronti a sacrificare alla patria, vita e fortuna, sono chiamati oggi a sacrificare le loro affezioni. Non si tratta di sottostarsi ad un re, si tratta di creare la nazione italiana una e forte. Sono popoli che si uniscono, non sono governi che cedono al più possente. Come fra Carlo Alberto e gli altri Sovrani d'Italia vi sarà alleanza, così fra il Piemonte e le città libere italiane vi sarà un patto di famiglia. Carlo Alberto è troppo savio ed accorto per non conoscere a quali basi debbono oggi appoggiarsi i troni; i popoli sono troppo illuminati dall'esperienza per non lasciarsi ingannare. L'esempio di quanto accadde a Carlo X, a Luigi Filippo, a Ferdinando di Austria, a Guglielmo di Prussia non può certamente incoraggiare alcun Principe ad imitarli: il grido di maledizione che sorge in tutta l'Italia, e che avrà un eco in tutta l'Europa contro Ferdinando di Napoli non è fatto per invitare alcun Principe a tradire il suo popolo.

P. STERBINI.

IL DIRITTO DI CONQUISTA

Ad alcuni, già s'intende della vecchia stampa, nati, cresciuti, viventi e morituri nella crassa atmosfera del Despotismo, nei quali Hobbes, quel filosofo empio e paterino in tutt'altro, è però degno d'apoteosi in quanto riguarda la teoria della tirannide; per costoro l'insurrezione italiana e la cacciata dello straniero pute di sacrilegio. Vi veggono una violazione dei diritti intra-ed-extraneazionali, un *finimondo insomma*. E perchè? Per la grande ragione che l'Austria ha titolo legittimo sulla Lombardia e la Venezia per *Diritto*, dicono essi, di *Conquista*.

Primieramente noi cominciamo dal negare all'ultima austriaca occupazione del 1814 il nome specioso di *Conquista*. Alla caduta del gigante Bonaparte il regno italiano era in eotal condizione da non esser sì agevolmente conquistabile. Aveva ricco tesoro, prodi generali, eserciti agguerriti che teste avevan visitato tutte le capitali d'Europa, aveva tutte le risorse della vita giovanile da contrapporre all'Austria decrepita, emunta di pecunia e di sangue, stordita ed incredula della propria vittoria che si accosciava sotto il peso dell'insolita corona trionfale, che non ella, ma lo spirito nazionale germanico riconquistò, ricollocandola sovra una fronte solcata ancora dalle vergognose di Ulma, di Austerlitz, di Wagram, di Marengo. L'Italia non abbastanza ancora crudita da tante sventure e tradimenti; non piena ancora e gelosa abbastanza della propria Autonomia, non emancipata dalle sue viete tradizioni municipali, raggirata da Lord Bentinck e da quel Nugent che oggi lo conduce nuove istituzioni nazionali sulla punta sanguinosa delle picche croate; l'Italia abbiniolata dalle pusillanimità di alcuni suoi principi, dalle ambizioni degli altri, con due stra-

nieri alla testa dei suoi eserciti alle due estremità della penisola, i quali volevan combatter la propria meglio che la causa della patria, l'Italia vinta ancor essa e presa agli incanti della pace, credendo l'Austria rinsennata da tanti tocchi di sastris, non trovando un Principe nazionale a cui gettarsi nelle braccia, lasciò allucinarsi alle smorfie, alle promesse viennesi di nazionalità, di franchigie, e col proprio silenzio parve sanzionare la slealissima vendita che Eugenio fece della Lombardia e della Venezia. L'epiteto di *Santa* che modestamente si prese l'Alleanza dei Re, fece credere ai più che in quel grande Consesso Europeo la Giustizia sedesse più alta di tutte le teste coronate, che non si trattasse già di fare un nuovo partaggio di popoli, quasi mandre di pecore, non di fabbricar per essi nuove catene o ribadire l'antiche; ma si crederà che erudito dal tremendo passato il senno e l'interesse dei Re provvedesse ad evitar nuovi politici cataclismi fissando sulle basi del buon dritto il destino delle nazioni. Sostanzial condizione al patto della lombarda dedizione fu il rispetto della nazionalità, delle guarentigie pubbliche, l'adempimento fedele di quelle promesse, di che l'Austria non è avara mai nel giorno del pericolo. Si voleva un regno, un esercito, una legislazione, un'economia separata dai gurbugli viennesi, ed invece la Lombardia e la Venezia intedescate in tutto, le si trattarono a quel modo crudele che omai tutti sanno. Il Problema quindi è risoluto: il contratto è disciolto. Se Vienna non attenne i suoi giuramenti non si lagni che di se stessa se il Regno Lombardo-Veneto redense la sua fede.

Ma la conquista poi è un diritto? Se in Europa, ove codice supremo de' Popoli e dei re è l'Evangelo, potesse santificarsi col nome di diritto l'oltracotanza del più forte, erigere ad obbligazione la violenza, il forfatto; allora miseri a noi! Allora il furto, la rapina, l'usurpazione, l'assassinio divengono pur essi un conquisto, e noi rinculando di secoli e secoli alle prime barbarie saremmo ogni giorno alla balia di chi si sentisse un braccio più robusto del nostro. Allora la guerra di tutti contro tutti sarebbe lo stato naturale dell'umanità, e il delirio feroce, l'infernale utopia di Hobbes verrebbe innalzata ad assioma. Ma no che la conquista non può esser dichiarata un diritto se pur non si voglia distruggere la fondameli dell'umana moralità, ed erigere a sistema la libidine de'forti e l'anarchia: no che longevità di oppressione non prescrive, non inferma le ragioni della giustizia, se pur non si ammetta quel mostruoso assurdo che dal delitto s'ingeneri e fluisca il diritto, e che la suprema ragione sia soggetta a vicissitudini e a deperimento. Il diritto della personalità è inalienabile così all'individuo, come a quei complessi d'individui che formano uno stato. Se la schiavitù personale è un'infrazione di diritto, la schiavitù d'un popolo grida più solennemente vendetta innanzi all'umanità, innanzi a Dio. Dio che ha dato all'individuo il diritto di ributtar colla forza l'ingiusto aggressore che tenta alla nostra roba, all'onore, alla vita, potrebbe mai permettere che la roba, l'onore e la vita delle nazioni, cui comonti coi mari circondavò e contraddistinse di fisonomia e di abito, fosser impunemente esposte all'arbitrio de' trapotenti? Sia pure che sopravvengano trattati ed omaggi per parte dei vinti. Quegli atti non sono liberi e spontanei. Si firma, si tace, si china la testa, perchè si ha il coltello alla gola; per evitare a se, alla patria maggiori sventure: come si dà la borsa a chi c'intima di dar quello o la vita. Ma viva Dio! al ladro, al masnadiero trascinato dinanzi ai tribunali varrebbe il protestare che su quella borsa ha un diritto perchè la conquistò o gli fu ceduta in silenzio e con umili parole dal legittimo possessore? Allora si potressi ammettere che la conquista si lavi dalla sua original macchia delittuosa, e pigli faccia di diritto quando la nazione e dinastia conquistatrice accomunandosi, affratellandosi, immedesimandosi co' vinti, adottandone la lingua, la religione, le istituzioni, i costumi, consertando gli sforzi alla felicità, alla gloria della Patria comune scancelli co'benefizii, col sangue fin la memoria del primo colpo posseso. Così la conquista della Cina fatta pei Tartari Mongolli si rese perdonabile, anzi utile per i vantaggi che ridondarono della fusione di una razza fiera e robusta a quella primitiva molle ed offemmatissima. Così da tanti regni e ducati, in che dapprima era sminzizzata, la Fran-

cia, anziché dritto a lagnanza ha debito di gratitudine alle varie dinastie de' suoi vecchi Re, e al terribile Luigi XI specialmente, che colla conquista la formaron compatta in una sola nazione. Ma finché fra il vincitore e il vinto non corre altro ricambio che di sprezzo e di odio, finché si alza tra loro una barriera di divisione nei costumi, nella favella, negli affetti, ne' bisogni, finché gl'interessi, le glorie sono fra loro separati; finché questo vincitore ha d'uopo di assieparsi di baionette per reggere incontro all'impeto irrompente delle moltitudini, di caricare ed impostar cannoni per impor silenzio ed ossequio: oh! la conquista non è che un fatto, un lagrimevole fatto contro cui è permanente protesta il pianto dei popoli taglieggiati, macellati, un fatto che legittimamente può esser distrutto da un altro fatto, derivato da un vero ineccezionabil diritto, e quindi l'insurrezione è nell'ordine delle leggi, providenziali, è nella sfera della politica economia delle cose, in quel decreto della natura che impone all'uomo individuo, e più ancora alle convivenze degl'individui la difesa della roba, dell'onore, della vita. La nazionalità è un bisogno fisico e morale de' popoli, né Dio ci ha dato mai un bisogno senza il diritto e il modo di soddisfarlo. Chi astia ed avversa le nazionalità combatte contro Dio e contro l'Umanità, che solo nella ricomposizione di queste nazionalità può aver mallevadoria certa di pace, di ordine, di fratellanza vera e duratura.

A quei meticolosi cui lo scrupolo mette le travogge vorrei da ultimo recar dinanzi il libro dei libri e in ogni pagina della Bibbia vorrei loro mostrare benedetto da Dio e da' suoi Profeti lo slancio de' popoli che si rivendicano a indipendenza, che spezzano sul viso agli oppressori le infami catene. Se la conquista fosse un diritto, l'emancipazione una felonìa, non già redentori de' popoli, ma si ribelli e fedifraghi avrebbero a tenersi gli Eroi d'Israello da Mosè ai Maccabei, che ultimi suggellaron col sangue le sante ragioni degli oppressi, redimuti la fronte di gemina palma, perchè Martiri ad un tempo della Religione e della Patria.

GIOVANNI PENNACCHI.

CONSIDERAZIONI

SOPRA I FATTI DI NAPOLI

Il Re di Napoli nel dì 27 Gennaio giocò una partita col suo popolo, e ne rimase perditore. La pagò con una promessa di costituzione, chiamando a formarla un pedante che avea usurpato nome di sapiente e di liberale, e che in poco d'ora smenò e l'una qualifica e l'altra, perchè non libera era la carta da lui redatta, non parto di suo ingegno, perchè null'altro si era che una infelice e giusta traduzione, come un infelicitissimo guazzabuglio la susseguente legge elettorale. Il Re non tardò a pentirsi della concessione; e tantopiù perchè dalla schiera dei ribaldi che lo circondano, alcuni anzi molti non avrebbero voluto sentir neanche pronunziato il nome di costituzione; ed a tutt'uomo avean cercato di provargli che una benchè minima resistenza sarebbe stata sufficiente a soffocare le intenzioni del popolo, ed un po' di energia solita de' carrettiani per spegnerla interamente. Il Re dunque e per l'indolenza, e per le ragioni degli umilissimi consiglieri si era persuaso a rigiocar la partita, e nel tempo sperava trovarne il modo. Quindi veniva dimesso il Ministero di Polizia, ma con onorevole decreto, il quale non facevasi pubblico mai per non dispiacere all'universale; lasciavansi a questo Ministro i soldi, e seguitava a tenersi in ufficio un figlio minorenne pagandogli per nullo servizio più centinaia al mese. Quindi si lasciavano con soldi ed onori Morbillo e Campobasso ed altri soci onorevolissimi. Quindi si comprava una reazione contro Saliceti che avea cominciato a dismettere la regia canaglia; gli veniva in modi villani e non mai usati dimandata la rinunzia; e si facevano stampare libelli famosi; e si faceva perfino divenir segno dell'ira popolare. Aggiungì e quell'uomo onesto ed intero, quell'uomo che solo per la sua energia ed onoratezza poteva salvare il paese. Ferdinando qualificava per *Fucchino*. Si continuava quindi a star senza governo, nell'anarchia vera, e si lasciava a lungo ed appositamente durare questo stato di cose, per rinoccare alla opportunità la partita di nuovo. Ma quell'altro Borbone, che bevazzando col popolo strapayagli una corona, e che poi mitragliava questo popolo, dandosi a gambe faceva mancare questa opportunità, e Ferdinando smagava, intimoriva, e ritornava per illudere con qualche atto governativo, che dimostrasse un avviamento nella macchina dello Stato; E questi atti ei si faceva perchè troppo tardi era giunta a Guizot la nota del Metternich, con cui chiedeva appoggiasse la sua dimanda al Papa per il permesso d'introdurre ne' suoi Stati un esercito austriaco e sbarazzare Ferdinando II della Costituzione. Ma ciò malgrado il Ministero si riponeva nella sua immobilità, da cui scuotevano gli avvenimenti austriaci. Scortati, regi, concedevano allora poche centinaia di anni alle guardie nazionali, ne impasticciavano una ridicola organizzazione, ponevano in posto qualche liberale, e si tenevan così saldi mezzanamente. Ma si ristava appena fatto il primo passo, nuove speranze sorgevano, eran speranze russe. E queste pur fallendo, il ministero del Re (prego i lettori a non confondere il ministero che si dava al pubblico con quello privato, segreto, particolare del Re) pensò che ormai non altra via rimaneva a tentarsi che una controrivoluzione. Allora si tentò la sommosa del popolaccio nel carmine,

dandogli a credere che si volevano dai liberali scacciare i monaci di quel convento; allora Nicola Funaro si partiva da S. Maria di Capua messo del Morbillo, allora il famoso D. Placido parlava al popolo parole di ribellione, allora lasciavalo agitare dal suo satellite per nome Schiavone; allora il Cardinale pubblicava fiere scritture, allora si lasciavan riunire molto popolo, sotto pretesto di manifestazioni di tipografi, allora... e chi può narrare tutti i fattisuccessi, se lunghissimi dettagli basterebbero a pena? Ma la valorosa guardia nazionale bastava essa sola a reprimere questi tentativi, e questa guardia mostrò non una ma cento volte che non era da meno alla nobile missione ricevuta. Ecco dunque come prima nemica, capitalissima nemica del Governo era essa guardia; ecco come per riuscire il governo nell'intento di una contro-rivoluzione dovea venire alle prese con la guardia e di questa disfarsi. Sappia questo il lettore per giudicare come si conviene dei posteriori avvenimenti. Intanto torniamo in via. Le fila di una contro-rivoluzione si estendevano nelle province. Si permetteva ai contadini d'invadere le proprietà dei ricchi, e placidamente farne tra loro partaggio. I proprietari gridavano, ma chi dava ascolto ad essi? Queste scene succedevano in Calabria; succedevano in Capitanata, ed in questa provincia non solo non si mandava truppa a reprimere le popolari pretese, non solo non si mandava l'intendente a governo, ma si lasciavan correre ad arte queste voci: «Essere ciò conseguenza dei principj repubblicani, essere autori di ciò i repubblicani che volevano stabilire il comunismo». Nell'Albraccio secondo ulteriore un capitano sanfedista lasciava inalberare la bandiera regia, gridare morte ai Costituzionali; poi mettevasi a capo di tutto il popolaccio, faceva pugnalar un tenente di cavica per nome Serafino Colelli, squartare il cancelliere Comunale, appiccicare al balcone di sua abitazione le divise membra, trascinare l'usciera del Giudicato per cognome Zimei, ferire da circa trenta galantuomini, spogliare le case di essi. E ciò malgrado il Governo non solo non provvedeva, ma negava all'Intendente i chiesti soccorsi, lasciando che quella infelice terra si struggesse da se, o che comunicasse i violenti suoi moti all'intera provincia.

Ordiva trame consimili in una villa a poche miglia distante da Napoli il famigerato general Majò. Vedevasi divenuta convegno di uomini tristi che di notte ivan con esso a conferire. Facevasi già noto, ed a che?

Macchinazioni ordiva ancora quel degenero figlio di Filangieri nell'Isola di Sora, negli stabilimenti di Lefebvre; ricevendo e spendendo messaggi al vescovo Montieri; e si lasciavan fare. E mille si commettevano iniquità, che non aveano effetto perchè il popolo del regno di Napoli, non è il popolo di Napoli.

La non riuscita però delle tante arti messe a prova non fece desistere il governo dall'empio disegno, e ne volle tentar una diabolica quanto iniqua. Ei sapeva quanto caro si avessero i liberali il canonic Pellicano, e tenca per fermo che un assassino di quest'uomo avrebbe di sicuro concitata una sommosa, da cui egli trar voleva profitto. Fa quindi assalirlo da vari soldati di marina nell'uscire dalla Chiesa del Gesù; e, ferito di molti colpi di bajonetta; se fu salvo della vita, lo si deve all'accorrere sollecito della Guardia nazionale. Mancò la sommosa allora e mancò quindi a lui motivo a dissestare la sete ardentissima di vendetta; ma il desiderio rimase; empio e fatale desiderio che dovea tra poco venir soddisfatto con tanto sangue cittadino!

Questi sono i fatti che precederono il fatale giorno del 15 maggio; ai quali bisogna aggiungere il timore che in detto giorno dovesse succedere una rivolta che avea invasa la moltitudine, i molti deputati che non si mossero di provincia per avviso ricevuto da amici di Napoli, le voci uscite dalle guardie reali che il parlamento non si aprirebbe, la venuta in Napoli di taluni gesuiti recati dal Pericles, e da ultimo la profezia delle monache dette *Le Trentatre*, quella cioè che Napoli avrebbe soggiaciuto a sei ore di sacco e fuoco, profezia che gli uomini di poco senno intemoriva altamente, che disprezzavano uomini di senno più elevato; e che atteriva i chiaroveggenti, perchè in queste trame riconoscendo ancora la mano gesuitica, avvicivano questo vaticinio a quello della pinzocchera che predisse la morte, poi verificata, del Papa Clemente.

Si accusa intanto la Camera di essere stata sovversiva dell'ordine pubblico. Noi torneremo a dir di ciò in altro articolo, e mostreremo la impudenza di questa assertiva. Faremo ora riflettere solamente come si volle porre la Camera appositamente in istato di resistenza, quando volevasi da essa pretendere un giuramento, con cui non solo non potesse per essa portarsi miglioramento sulla pubblica cosa, ma rinunziava a quanto erasi concesso col programma ministeriale, la facoltà cioè di svolgere lo statuto, e riassumamente per ciò che riguardava la questione della Parla: La Camera non dovea né poteva giurare, perchè avrebbe dovuto tradire gl'interessi della nazione, o divenire spergiura: delle quali due cose non voleva la prima perchè troppo cranle a cuore gl'interessi della patria, non la seconda perchè la coscienza della Camera non avea nulla di comune con la coscienza del Re. E per fatto storico è necessario di qui ricordare come già molto innanzi si erano gittati maliziosamente dei semi di quistioni, per trar profitto quando che si fosse stato dalle stesse. La parola svolgere di ambiguo senso fu trovata a bella posta dopo lunghe ore di discussione e dopo che Ferdinando stesso ebbe svolta innanzi al Ministero autore del programma una elegante edizione

della Crusca, e studiato e meditato lungamente il capitolo di essa parola. Era dunque preveduta la resistenza della Camera, e si era provveduto come dovesse trarsi profitto dalla stessa. Anzi noi siamo di credere che il programma di cerimonia non mandato ufficialmente ai Deputati che la sera della vigilia dell'apertura e ben tardi, si avesse per oggetto di porli nel mattino in grave imbarazzo o col non andare, o col non giurare, la qual cosa avrebbe di sicuro data al popolo ragione di tumultuare contro di essi. È un fatto che i Deputati non vennero altrimenti avvertiti del programma che da una stampa privata corsa sollecita per Napoli per ispeculazione mera tipografica.

Ma insieme ai Deputati si dà torto alla Guardia Nazionale, e vien condannata noi crediamo solamente per essere stata perdente. Il pubblico però è necessario di ben conoscere i fatti pria di dar giudizi. La Guardia e il popolo napolitano (non il popolo del Re, i lazzaroni intendiamoci bene) s'indignò pel tranello che voleva farsi alla Camera, si esaltò pure, ma non pensava menomamente a far barriere. Queste vennero promosse da alcuni che non facevano parte della guardia, preziosi agenti di chi voleva un disordine per profittarne, queste vennero facilitate da alcuni della Guardia, che non furono il mattino a difenderle, e che sta bene dir guardie regie; queste diressero vari bassi ufficiali svizzeri; queste disse un colonnello loro nel mattino che non si sarebbero passate dalla truppa svizzera, giurandolo sulla sua croce di onore; queste infine avrebbero potuto togliersi altrimenti che con la mitraglia; né sarebbe mancato mezzo di intendersi con essa guardia nazionale pria di usare i mezzi di distruzione.

Ma il famoso programma del 16 Maggio spaccia in tuono positivo che la guardia ebbe essa incominciato un attacco contro le reali milizie; spaccia che vedendo queste dei compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fraticide dovettero usare del SACRO DRITTO della difesa; e per ultimo che per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, si dovettero lanciare a respinger la forza con la forza. Ora noi dimandiamo agli autori del programma primamente, perchè a tutta notte nella vigilia dell'avvenimento si chiamaron le truppe regie nella Capitale e si lasciarono occupare vari punti della città? Le barriere non erano incominciate; anzi un motivo a farle fu la venuta delle truppe. La opposizione dei Deputati non poteva conoscersi nel tempo in cui furono chiamate le truppe; e dato anche che fosse nota, niuno mai avrebbe potuto immaginare che questa avesse dovuto produrre tali conseguenze da reclamare il bisogno di truppe. Dunque.... le truppe venivano perchè dovevano venire; e tenersi pronte insieme con le sedentanee, alle quali nel mattino del quattordici consegnavansi sessanta cartucce per individuo. O voi dal programma a che ciò? Sapevate forse essere il nemico alle porte e volevate si tenessero pronte le truppe a scacciarlo? Ma innanzi. Chi è dietro la barriera si difende o pure offende? Le barriere non son certo andate incontro alle truppe regie, perchè mancava in esse la magia facoltà di locomozione. Son dunque le truppe regie ite alle barriere, e pria di tentare alcun mezzo di conciliazione, che avrebbe fatto risparmiare una scena d'infamia e di sangue, le han forzate per darsi in preda ad una ferocia che pare impossibile avesse dovuto trovar luogo nel secolo decimonono! Non era in potere di alcuno reprimere l'indignazione delle truppe voi dite o Regi ministri. A noi pare che vogliate a tante infamie unire anche l'insulto. Un primo scontro, una zuffa, una mischia difficilmente per lo momento lascia sentire la voce del comando, ma l'impeto non dura per otto ore, l'impeto non è là dove si calcola quanti colpi di cannone si vogliono per rompere un portone, l'impeto era finito allorchè le truppe si lasciavan ferme per attendere le operazioni strategiche, e quando si esilaravano i liquori che largiva loro la reggia! Il primo colpo, dite pure che partisse dalla guardia nazionale. Sarà. Ma di grazia, e come spiegate la coincidenza dei colpi di cannone tirati a S. Maria la Nuova, di cui le palle furono recate nell'adunanza dei deputati con le fucilate della prima barriera? Ed il fatto del Re che recasi ad orare con la famiglia in Cappella, e che dopo, ordina nel nome di Dio la maggiore delle empietà, e di cui l'istoria non presenta esempio? Come conciliate la preghiera di Baudin a Ferdinando di cessare in nome della umanità, con la risposta data da costui, che per l'umanità si doveva proseguire? E quella data al Ministero Scialoja, essere il carro alla scesa? Il pubblico vi ha capiti, potrete flagellarlo perchè sarete forti, ma burlarlo non più mai.

Le prove di una controrivoluzione sono e nei fatti antecedenti e nei susseguenti. Il Leipzente che poco tempo innanzi erasi dal Ministero espulso di Napoli avea dai repubblicani ricevuti i suoi francesconi? I palazzi saecheggiati erano stati di innanzi segnati dai mascalzoni, e giorni innanzi si erano designate le vittime ancora. Di grazia, chi recò i croati svizzeri in casa di Angelo Santilli? Questa illustre vittima si viveva in meschino abito, perchè la fortuna non gli avea dati grandi mezzi; da questo abito non parti colpo, nulla uscì contro le regie belve, e frattanto la porta fu scassinata, e fu morto di trafurte e lui e l'altro germano, campano miracolosamente un altro piccol fratello che potè svincolarsi da regi manigoldi. Fu morto il Santilli perchè la sua voce eloquente più volte udita dal popolo, avea fatto conoscere ed avrebbe seguito a far conoscere i diritti che si avea il popolo.

Riassumendo; i fatti di Napoli erano premeditati;

orditi, preparati, ai fatti di Napoli non ebber colpa né l'arso, né deputati, né guardia nazionale; i fatti di Napoli si vollero come diverso alla guerra italiana, i fatti di Napoli sono fatti borbonico-austriaco-gesuitici.

POCHE PAROLE ALL'EPOCA

BOLOGNA 20 Maggio

Carlo Gazola ringrazia l'Epoca della lezione magistrale mandatagli da Roma nel suo num. 53. Egli l'ha letta e studiata, ma sia per pochezza d'ingegno, sia pel rumore che menano per tutto intorno gli avvenimenti d'Europa, sia perchè dettata in ruggiadoso stile, gli è stato impossibile di comprenderla. Frega dunque l'Epoca a voler differire a tempi più quieti le sue lezioni, anche perchè lo scolaro a tanta distanza quant'è da Bologna a Roma non potrebbe in mezzo alle lezioni della signora maestra esporre quelle difficoltà, senza il cui scioglimento è indarno sperare né intelligenza né frutto.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il Ministero di Polizia con Ordinanza del giorno 22 ha riunito il Corpo militare politico dei Bersaglieri a quello dei Carabinieri pontifici.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Ravenna	Sig. Conte Ippolito Gamba
	„ Dott. Sebastiano Fusconi.
Fermo	„ Carlo Berti Pichat.
	„ March. Ludovico Potenziani.
Montalbodo	„ Conte Nicola Gherardi-Bonigni
Forlì	„ Conte Pietro Guarini.
Bertinoro	„ Prof. Antonio Montanari.
Santarcangelo	„ Conte Edoardo Fabri.
Città di Castello	„ Gio. Batt. Signoretti.
S. Giovanni in Persiceto	„ Giovanni Minghetti.
Alfonsine	„ Conte Gio. Batt. Gamba.
Castellolognesse	„ Conte Giacomo Manzoni
Imola	„ March. Daniele Zappi.
Sanginesio	„ Principe di Canino.
Arcevia	„ Gio. Batt. Carletti Giampieri
Ascoli	„ Conte Saladino Saladini
Cingoli	„ Dott. Diomede Pantaleoni
Città della Pieve	„ Avv. Federico Galeotti
Civita Nuova	„ March. Giacomo Ricci.

20 Maggio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

RETTIFICAZIONE

Il general Ferrati col quale ho parlato ora ora smentisce solennemente il documento pubblicato dalla Gazzetta di Roma la sera del 14 maggio sotto la data di Castelfranco 11 maggio intorno la famosa giornata di Cornuda.

Non è vero che la divisione Ferrati si battesse contro il nemico per sole 5 ore, ma sostenne valorosamente il fuoco dalle 4 e mezzo della mattina fin presso le 5 della sera. Non è vero che in questo fatto d'armi così glorioso alle truppe pontificie entrasse tutta la divisione del generale Ferrati, ma soli 4 battaglioni; cioè quello degli studenti e tre della Civica, più due deboli squadroni di cavalleria, colla compagnia Ferrarese dei bersaglieri sotto il comando di Mosti, e altra compagnia di volontari venuta da Belluno, e con due soli pezzi d'artiglieria. Non è vero che la divisione del generale Ferrati si dovesse ritirare; essa era animata da così vivo coraggio, e disposta in così favorevol ordine di battaglia, che quando fosse stata soccorsa a tempo dalla divisione del generale Durando che a mezzogiorno scrisse da Crespano queste precise parole al general Ferrati, e questi le comunicò subito a' suoi - *Genere - Vengo correndo. DURANDO - avrebbe respinto il nemico al di là di Feltre e inseguito anche più oltre. Tanto era disanimato e percosso dai nostri! Ma il general Durando per qual fatalità non si conosce, mancò di parola perchè venne fino a 4 miglia di distanza e poi diede il tergo al nemico. Intanto la divisione Ferrati che aspettava d'ora in ora il promesso soccorso non cessò dal far fuoco che fino a sera, e tornata vana ogni aspettazione quando ritrossi il nemico ritrossi anch'essa. Vistasi però delusa cominciò a ragionare dicendo; o il general Ferrati ci ha ingannato comunicandoci una lettera del general Durando non vera, o il general Durando ci ha tradito promettendoci un soccorso non mai venuto. E così secreti e sfiducati i nostri gridarono al tradimento da tutte le parti, e diversi corpi si sciolsero con danno non piccolo della causa per cui aveano così coraggiosamente combattuto. Di questa fatal giornata verranno quanto prima dati al pubblico tutti i particolari coi rispettivi documenti perchè vengano smascherati i colpevoli, e confusi que' disertori codardi che cercano di ricoprir con calunnie la propria viltà.*

20 Maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Jeri sera verso le ore 10 il general Ferrati dopo di aver ottenuto dal general Pepe la pronta marcia delle truppe napolitane arrivate qui, è partito in compagnia del colonnello Masi suo aiutante di campo alla volta di Modena per andare al Quartier Generale di Carlo Alberto, e là convenire con S. M. sulle mosse delle truppe pontificie e napolitane nel Veneto. La prima brigata dei napolitani partirà domani per Ferrara. Oggi il general Pepe passerà in rivista i circa 7 mila napolitani che sono qui. La rivista è intimata alle 5.

Jeri sono arrivati qui da Firenze gli ex-ministri Recchi e Simonetti.

— Stanotte sono di qui passate la duchessa di Parma e la Nuora e dopo di loro è passato un ministro Inglese; tutti provenienti da Modena e incamminati a Firenze.

21 Maggio
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Stanotte sono partiti per Ferrara da 300 napoletani con una batteria compiuta di artiglieria grossa.

21 ora 1 pom.
Giunge un corriere da Venezia. Ieri un corpo di austriaci alle 3 pom. si batteva contro i nostri sotto le mura di Vicenza. Si hanno fondate speranze di felice risultato.

CIVITAVECCHIA 22 maggio
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Gli affari di Napoli van sempre male. La città continua ed esser tenuta in stato d'assedio. Lo sdegno per la condotta dei svizzeri si alimenta in ogni classe di persone a segno che l'altra notte una pattuglia di cinque colpita da 5 colpi di fucile fu tutta uccisa. Da ieri l'altro non sortono più affatto. Si tiene per fermo che le provincie romperanno ogni rapporto colla capitale. Alcune città cominciano a sollevarsi. Si accerta che sia stato predatao al governo un vapore con a bordo 80 mila ducati. Si dice che il re inlitorato del passo falso abbia fatto arrestare i capi dei lazzeri.

Infino si assicura che la squadra napoletana sia stata richiamata per concentrarla sotto Messina ove jeri andavano a ricominciare le ostilità. In Messina sono raccolti più di 16 mila siciliani bene armati, e sono più di 200 bocche da fuoco appostate sulla cittadella. Se Ferdinando non cede va a nascere una guerra civile.

Questa mattina finalmente è partito per Trieste l'ex-ambasciatore d'Austria sul vapore inglese Locust.

NAPOLI
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La figlia del march. Vasaturo ragazza di 13 anni trovavasi presso la porta di sua casa semi-svenuta per lo spavento: allorché entrarono gli svizzeri si gittò loro ai piedi piangendo e chiedendo grazia; si ebbe per risposta quattro fucilate che la lasciarono morta.

Nella sera del 17 corr. una pattuglia del reggimento Marina fermò sotto il ponte di Chiaja una persona civile; l'uffiziale ordinò che fosse perquisito. In fatti i soldati eseguirono l'ordine, ma non trovando arma alcuna, presero tre piastre dalle tasche di quel cittadino. L'uffiziale visto il denaro disse a' suoi „ritenele tutto pel vostro incomodo — march „

FIRENZE
NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.
Al cessare dei Ducali Governi di Modena e Parma i popoli della Lunigiana, i quali con tanto dolore scambievolmente cransi veduti separare dal Granducato, manifestarono incontinentemente la volontà loro di ricongiungersi ad uno Stato cui tante care memorie li collegavano.

Eguale desiderio mostrarono altresì le popolazioni degli Stati di Massa e Carrara, della Garfagnana e degli ex-Feudi di Lunigiana; le quali per la geografica loro condizione, pei commerci, per le industrie del vivere e per le affezioni furono mai sempre avvezze a considerare se stesse come congiunte alla prossima Toscana.

Di questo comune sentimento delle suddette popolazioni si fecero interpreti i vari Governi provvisori che si erano costituiti in quelle Città e Terre: e a Noi si volsero perchè fosse accolto l'universale loro proposito di essere aggregate al Granducato.

Ma parve a Noi riceverle solamente in protezione e in tutela, non consentendo l'animo Nostro ad una formale aggregazione, consapevole come Noi siamo che ampliare lo Stato non è per Noi altro che accrescere la gravità dei doveri, l'adempimento dei quali fu sempre l'unica ambizione Nostri, e non volendo per modo alcuno preoccupare quel generale ordinamento delle Italiane cose, che insieme provvegga al comun bene della Nazione, e al particolare delle famiglie di che essa è composta.

Dovemmo però ben tosto conoscere che uno stato incerto e mal fermo era dannoso e increscevole a quei popoli, i quali parte per universali acclamazioni, parte per via di assemblee popolari congregate a questo fine dai rispettivi Governi provvisori, tornarono a più fortemente esprimere il voto di essere stabilmente uniti e parificati ai popoli che la Provvidenza ebbe affidati alle Nostre cure.

È fu da ciò a Noi dimostrato esserci imposto di soddisfare a quel giusto e benevolo desiderio loro, il quale mentre tendeva ad accrescere e munire per via di un politico legame quegli interessi scambievoli che mai non poterono esser distrutti dalle separazioni di Signoria, conduceva più efficacemente a coordinare le riunite forze a quello scopo comune e supremo al quale ora deve intendere tutta insieme la Nazione.

Animati pertanto da eguale affetto per gli antichi e pei nuovi figli, e nella fiducia di promuovere quanto è in Noi quel bene d'Italia il quale primeggia fra i Nostri pensieri, e perciò convinti di far cosa che si per questo riflesso, si per i vantaggi che ne vengono allo Stato, debba essere di soddisfazione alla Toscana e alle Assemblee che la rappresenteranno.

Sul parere del Nostro Consiglio di Stato, e Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri:

Ci siamo determinati di pienamente aderire agli espressi voti con aggregare, conforme aggreghiamo, al Granducato gli Stati di Massa e Carrara, e i Territorii della Lunigiana e Garfagnana: or-

dinando che Ci siano proposti nel più breve tempo i modi convenienti ad introdurre in essi le leggi ed istituzioni governative e amministrative del Granducato, onde le popolazioni dei medesimi sien fatte partecipi di tutti i diritti che aspettano ai Toscani.

Volendo però che l'adesione Nostri, e quindi l'aggregazione da Noi decretata, non sia per interporre alcun ostacolo alle future sorti d'Italia, e che nessuno, comunque non prevedibile evento pregiudichi mai la volontà e gli interessi dei sopradetti a Noi carissimi figli dichiariamo fin d'ora che nel nazionale ordinamento che con quest'atto avemmo in animo di promuovere, e cui professiamo di volere ora per allora conformarci, mentre sosterranno quanto è in Noi questa unione vantaggiosa del pari alle due Parti che la formano, intendiamo che per qualunque siasi contrario caso resti preservata ai popoli che a Noi ora si aggiungono quella naturale libertà per cui possono in ogni evento provvedere a se medesimi, e di essi non venga disposto altrimenti senza il loro consentimento.

Dato in Firenze il dodici Maggio millecottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

PARMA 17 maggio.
La Camera di Commercio della nostra città, legalmente adunata, ha deliberato l'espressione di voti speciali e fervidissimi per l'aggregazione dello Stato di Parma al regno Costituzionale di Piemonte e Lombardia. (Gazz. di Parma.)

MILANO 19 Maggio
Estratto dal Bollettino del Comitato di Lecco 18 maggio.

Cinque Bresciani addetti al reggimento Haugvitz disertarono da Verona calandosi di notte con funi dalle mura. Nel giorno antecedente un loro compagno fu fatto tagliare a pezzi dal capitano sotto i loro occhi, perchè aveva dato un lontano sospetto di voler disertare.

Jeri giunsero in Chiavenna altri 19 soldati disertati dal reggimento Ferdinando d'Este e saranno seguiti da altri 100. (Gazz. di Milano)

Il giorno 10 maggio giunsero a Domodossola, provenienti dal Cantone di Vaud e diretti a Milano, num. 12 pezzi di cannone, di cui dieci da quattro, due da dodici, muniti dei carri e di ogni occorrente attrezzo. Si aspetta da Iselle una colonna di 150 Svizzeri volontari, tutti del Cantone di Vaud, capitanata dal sig. Chambert, e diretta pure a Milano. Egli doveva fermarsi alcuni giorni a Sion (Vallese) per reclutare in quel Cantone.

SOMMACAMPAGNA 16 maggio
— La destituzione di più Generali sarà necessaria; e si compirà immediatamente, poichè il Re vuole procedere al passaggio dell'Adige, alla riunione con Durando, ed al completo avvilupamento di Verona, e non vuole arrischiare i suoi a pericolose fazioni con Generali che non intendono o male eseguono gli ordini. Del resto non è da stupirsi; nuovi alla guerra e dopo un sistema da tanti anni radicato di cattive promozioni. Quel che più monta sono i buoni soldati, e li abbiamo. Sul campo i buoni generali nascono a dozzine.

Il comando degli austriaci è pur grama cosa, eccettuati pochi. Era noi almeno gli uffiziali fan bravamente il loro dovere. (Cart. del Corr. Merc.)

18 maggio

Il Re è partito questa mattina per incominciare la breccia a Peschiera.
Attacco di Peschiera, ore 5 pom. — Il Re si è posto sopra un altura detta il Paradiso a 1500 metri di distanza circa dal forte Mandella di Peschiera e fu salutato da tre colpi di cannone dal nemico. I due primi arrivarono nel basso dell'altura, il terzo battè sull'altura a 6 metri di distanza dal Re e facendo un poco di solco nel terreno balzò passando di sopra il Re stesso ed il suo seguito.

Dopo mezz'ora cioè alle 2 pomeridiane, incominciò il fuoco de' nostri che seguiva tutt'ora.
— Ora corre voce per mezzo di persone venute dalla Volta che il forte Mandella sia preso, e molto danneggiato il forte Salvi.

Ci scrivono da Cremona, che i 300 Ulani che furono tagliati fuori di Verona, nel fatto di S. Lucia, de' quali si era incerti, hanno fatta la loro sommissione al Governo provvisorio di questa Città, presentandosi con cavalli, armi e bagagli. (Patria)

TREVISO 17 Maggio Ore 10 di sera.

Le truppe austriache sopra Treviso occupano presso a poco gli stessi posti degli scorsi giorni. Anche oggi hanno requisito e asportato vari generi al loro Quartiere e in parte al di là della Piave, dove recano in salvo il sopravanzo pel caso d'una ritirata, la quale, perchè riesca più agevole, costrussero sul fiume due altri ponti. Le requisizioni ebbero luogo a Biadene, Cornuda, e S. Cristina (frazione di Quinto) verso le 7 ½ pomeridiane d'ieri.

Il Generale Durando in Mestre informato di questa scorreria nemica spedì 227 uomini a Mogliano, 27 de' quali fecero una perlustrazione fino a Zero e parte fino a Quinto; indi si sono riuniti agli altri 200 rimasti a Mogliano.

Ieri dopo pranzo 40 fra i più coraggiosi della legione padovana e degli emigrati si recarono fuori di porta San Tommaso verso gli avamposti nemici. Ivi scambiarono alcune fucilate, in esito alle quali rimasero morti sei croati, gli altri fuggirono: tutti i nostri illesi.

Dalle mura pure si tirarono tre colpi di cannone per l'avvicinarsi di qualche corpo avanzato.

Pare che le operazioni dei fortini non proseguano. La coraggiosa armata austriaca al primo intoppo si arrestò e da tre giorni non sa che fare. (Gazz. di Bologna)

BOLLETTINO UFFICIALE

TREVISO 18 Maggio.

La ritirata del giorno 11 delle truppe guidate dal generale Ferrari, che su quello della Carità si sorpresero di una piccola batteria del nemico rivolta sullo stradale non servì che ad animare viemmaggiormente la risoluzione delle truppe dentro Treviso; poichè i buoni ed i forti si trovarono soli, e lo sgomento degli altri purgò le file dai vili e dai perpetui rodomonti che schiamazzano in ogni nazione. La notte non fu che apparecchio di guerra, non fu che promessa scambievole di tenere fino all'ultimo fiato la città liberata dai barbari. L'indomani i cannonieri visitarono i luoghi ove il nemico cercava concentrarsi, e lo si tenne in distanza staccandolo dalle case, e dai casolari. Moltissimi formando catene di tiraglori uscirono dalle porte, e dalle trincee assalendo qua e là i picchetti sbandati, che volgevano le spalle. Perdemmo quattro soli uomini, ma tra questi il generale Guidotti colpito da una palla nel petto essendosi soverchiamente avanzato. Il p. Ugo Bassi fu ferito nel costato, e appena colto gridava — Viva Italia e Pio IX! — Il nemico ebbe molti morti, feriti moltissimi in questa prova, e si ritrasse indietro sulla strada di Conegliano.

Gli Ordini del Giorno del Generale Comandante ripeteranno i nomi di quelli che si distinsero; tra i quali rifulgeranno i nomi dei bravi Crociati Napoletani uomini di cuore e di fede.

Il giorno 13 fu occupato a riorganizzare l'esercito; ed a regolare le opere di difesa. La prudenza, e l'alacrità del Colonnello duca Lante è superiore ad ogni elogio. La repubblica di Venezia il giorno 14 lo nominava Generale Comandante la città di Treviso in benemerita del suo amore italiano, e della nobile condotta. Sul volgere della sera del detto giorno si presentava un Parlamentario con lettera del generale Nugent comandante in capo l'esercito nemico; nella quale s'invitava il generale Lante ad un convegno col tenente generale conte di Thurn. Veniva mandato il colonnello Bartolucci: il quale abboccatosi col Conte, e sentendo che si domandava la resa, fieramente rispose „Non importa ch' Ella aspetti l'indomani per attaccare la città; noi l'aspettiamo anche questa sera „

Il nemico è diviso in due corpi dal lato di Conegliano e di Marengo a due miglia appena dalla città. Non oltrepassa i cinquemila uomini, e scarseggia di munizioni. Tiene molti piccoli corpi sbandati qua e là per le case, che quando esso abbandona, con gusto vandalo distrugge, ed incendia; le ingiurie e gli eccessi che essi usano ad innocenti campagnuoli sono inauditi, e possono solo presentirsi dalle iniquità che furono adoperate nella fuga di Milano.

Noi teniamo in ostaggio il vecchio maresciallo Bianchi, e la figlia del generale Nugent. Abbiamo inoltre da 40 prigionieri.

Ecco l'esatta nota dei nostri nelle loro mani: Massimiliano Staderini romano cappellano - Padre Sabbatini ferrarese, Francescoano cappellano - Tadini Angelo brigadiere dei dragoni - Mancini vice brigadiere - Borgani, Candelli, Leonardini, dragoni - Maneghetti carabinieri - Manfredini granatiere - Rossi cacciatore - Lanzi Michelangelo, De Mattia, Bianchi, Locatelli, Piccoli, Mandrucci, Bisacchi civici - conte Fiumi tenente civico.

A Conegliano abbiamo dodici feriti, a Onigo il tenente dei dragoni Sciferrì ferito. Ci si dice che abbiano un sufficiente trattamento; noi intanto trattiamo i loro con ogni maniera di riguardo.

Sotto tenente MANARESI
Incaricato del bollettino ufficiale.

19 Maggio.

Scrivè un milite delle Romane Legioni al suo padre in Roma.

Alcuni de' nostri ritornano in Roma.
Il loro ritorno è un fatto iniquo, ed obbrobrioso che non si cancellerà mai, ed ecco un' arma agli altri corpi per calunniarli. Di due battaglioni se ne forma forse della nostra legione un solo, e dice Ferrari che lo appellerà il battaglione di ferro. Dio lo voglia di bronzo. I nomi dei partiti sono registrati. Non vi atterrite, se avranno l'umiliazione di passare il Pò, dai loro racconti. Se così non parlassero, ove la scusa del loro operato?

Noi che restiamo abbiamo speranza di dar prova di noi, e risarcire così (presso sempre gli ignoranti, o gli invidiosi) il nostro onore; seppure può dirsi sospeso, o perduto per la viltà di pochi. Assicuratevi che Achille vostro figlio non ama guarnire le piazze, che vuole in opera i diritti che spettano alla civica di marciare alla testa, e che ora più che mai si è primi (i buoni rimasti) di coraggio. Nè rivedremo il Campidoglio se non degni di rivivere fra voi.

Noi speriamo ora unirvi per sempre a Durando, che è qua con noi, e di marciare presto al campo, e costringere gli austriaci a partire da sotto Treviso, ed annegarsi in Piave, che dicesi ingrossato, o perciò ruinato un ponte fatto dai nemici per la ritirata. I viveri che rubano al di qua li mandano al di là prevedendo la ritirata.

I tedeschi hanno abbandonato le posizioni di Treviso e tentano di andare a Verona.
Durando con 4 o 5 mila uomini arrivò il 20 a Padova venendo da Mestre.

MIRANO 17 maggio, sera
Estratto. — Scorrerie di croati in piccolo numero a Quinto, a Santa Bona, Santa Cristina e S. Andrea per esplorare e rubare. Fu tagliato il ponte di Melma. A Giavera furono bruciati tre preti. Sul campanile di Merlengo salirono alcune sentinelle, per esplorare col cannocchiale ove trovassi la truppa di Durando. Ad Istrana alcuni austriaci, giunti da Merlengo, minacciavano d'incendiare e deprezzazioni i villici, che non si prestassero ai loro ordini.

18 maggio
Il generale Durando, tanto jer sera che questa notte, ha fatto muovere da Mogliano dei drappelli di cavalleria, per dare la caccia ai croati che infestano s. Giuseppe, Quinto e gli altri luoghi vicini. Tale importante notizia ci venne direttamente dal generale Durando, il quale assicura che gli stradali, che da Treviso mettono a Mestre, a Miradò, a Noale, non devono più temere nemmeno le scorrerie del nemico. (Caffè Pedrocchi)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 9 maggio

Leggesi nel National: „Gli affari d'Italia sono fra' più importanti agli occhi della Francia. Mille stretti legami ci unirono un tempo, ed ancora ci uniscono a quella nobile e prode nazione. Ella ha tenuto subito il nostro invito; e il tenne, a malgrado del grosso esercito che occupava la Lombardia ed era avuto come il terrore d'una popolazione senz'armi e poco assuefatta alle abitudini militari. Ondè si tien dietro con la più viva sollecitudine, da questa parte dell'Alpi, agli studii diversi della lotta, che l'Italia sostiene contro i suoi antichi oppressori; si desidera la vittoria, si sente dolore pel minimo suo rovescio; e ciascun sa che, in fin del conto, la nostra causa è congiunta a quella degli Italiani. Senza noi, e non avremmo alzato con tanto ardore e tanta fiducia lo stendardo della insurrezione; e non avremmo a combattere in questo momento gli Austriaci soli; senza di essi, noi rimaravamo più isolati in Europa, più esposti alle reazioni monarchiche, che già spuntano in Prussia ed in Austria.

„A prima giunta, l'insurrezione italiana fu un miracolo; un miracolo di quelli che sanno produrre i popoli, i quali si liberano da governi retrogradi ed oppressori. Truppe numerose, bene disciplinate, valorose, furono, in un volger di ciglio, scacciate di Milano; e quell'immensa guarnigione, che occupava il settentrione dell'Italia, e si credeva sicura della condizione sua, ebbe appena il tempo di guadagnare fuggiasca i luoghi necessari al mantenimento delle sue comunicazioni. La campagna più dotta, con le milizie migliori, avrebbe difficilmente prodotto un risultato si decisivo; e pure l'aquila imperiale fu fatta così subito retrocedere da truppe d'insorti, senza ordinamento militare, e per così dire senz'armi.

„Oggidi il movimento offensivo dell'Italia ha minor vigore e risolutezza. All'opposto, l'esercito nemico si riscuote del suo sgomento, riceve rinforzi, e sembra apprestarsi a contendere con ostinazione agli Italiani la patria loro. Ei non è dunque il momento di rallentare gli sforzi. Finchè l'indipendenza non sarà posta fuor d'ogni offeso; finchè il gabinetto di Vienna penserà che la vicenda d'una battaglia può rendergli quelle, ch'ei chiamava le sue provincie italiane; finchè troverà nelle diverse nazioni, che gli obbediscono, soldati e danaro per sostenere una guerra, che non ha scopo, se per iscopo non ha la conquista, la spogliazione ed il saccheggio, uopo è che gli Italiani volgano con patriottismo ed unione ogni lor possa contro il nemico comune.

„Il bel paese, ove, a valerci del modo usato dal padre della poesia italiana, il si suona, basta e trabasta per resistere all'invasione, comandata dal gabinetto di Vienna. Che può un esercito contro un popolo sollevato e determinato alla difesa? Non ha molto, l'idea che l'Italia fosse in istato di sostenere la lotta contro l'impero austriaco, sarebbe sembrata chimerica, e ci ricorda ancora dell'arrogante linguaggio dei ministri e de' generali imperiali, che si vantavano di reprimere l'insurrezione italiana, e di penetrar senza ostacolo sino in fondo all'Italia per gastigarvi gli insorti. Ove son ora quelle millanterie? ove quel disprezzo delle truppe imperiali per la popolazione italiana? La lotta si è appiccata: l'Italia ha finora vinto; e non dubitiamo che l'esito finale sia in favor suo e le assicuri, in tutta indipendenza, il territorio che le appartiene.

„S'ingannano nel gabinetto di Vienna, se credono che la nuova politica dell'Europa, qual essa risulta dalle rivoluzioni popolari, che diedero sì giuste lezioni ai re assoluti, permetta il ritorno della dominazione austriaca in Italia. Per quel paese, i trattati di Vienna sono in tutta regola lacerati. La ristorazione non è possibile; la non sarebbe tollerata. Noi diciamo qui ciò che la condizione delle cose ci ispira, ciò che crediamo inevitabile; se qualche grande ed inaspettato trionfo desse alle armi imperiali la preponderanza sull'Italia, ed all'imperiale ambizione probabilità di conquista e di ristorazione, ciò sarebbe una sventura per l'Austria: un tale vantaggio non farebbe altro che costarle uomini e tesori senza assicurarle la vittoria: poichè, immancabilmente, ella vedrebbe alleati correre in aiuto dell'Italia e rinnovare il conflitto.

„Ma l'Italia si farà un onore di non andar debitrice della sua indipendenza se non a se stessa. Le braccia e le armi non le mancano; ell'ha

per punto d'appoggio il valoroso esercito piemontese. Intorno a quella solida base, ella raccoglierà quanti volontari vorrà; e que' volontari, come provarono, renderanno ottimi servigi. Con tanti mezzi, bisognerebbe commettere i falli più gravi per prendere la partita, e il primo di tali falli sarebbe non mantenere ed accrescere lo spirito d'unione. La Lombardia, Venezia, isolate, possono soggiacere; l'Italia non può.

Assemblea Nazionale. — Tornata del 13.

Un numero considerevole di guardie nazionali è schierato intorno al palazzo dell'Assemblea. Un mezzo battaglione staziona alla testa del ponte della Concordia.

Mentre si legge il processo verbale un commissario di Polizia cinto dalla sciarpa tricolore va a prendere ordini dal Presidente.

Tutto ciò riguarda la petizione che i club inviano in favore della Polonia. Vavin che la ricevette dai delegati, la depone sul banco della presidenza.

La discussione ne è rimandata a lunedì (15) nella qual tornata come si rammentano i lettori si tratterà dell'Italia e della Polonia.

Un'altra petizione sottoscritta da duecento cittadini domanda in favore della Polonia l'intervento armato.

Rancé uno dei rappresentanti dell'Algeri de' quali si valida pur ora l'elezione, dichiara dalla tribuna che la colonia francese d'Affrica aderisce, colla più sincera, la più patriottica energia, alla Repubblica democratica che sola può render felice la Francia. (Vivi applausi)

Dopo una discussione di niuno interesse riguardante l'azione dei rappresentanti eletti in più dipartimenti, e la convocazione di nuovi collegi, il relatore della Commissione incaricata di presentare un progetto di decreto sui Comitati e le Commissioni della Camera, propone che il numero dei Comitati sieno quindici composti ognuno di sessanta membri. 1. Comitato della giustizia. 2. Dei culti. 3. Degli affari esteri. 4. Dell'istruzione pubblica. 5. Dell'interno. 6. Dell'amministrazione dipartimentale e comunale. 7. Del commercio e dell'industria. 8. Dell'agricoltura e del credito fondiario. 9. Della marina. 10. Della guerra. 11. Dell'Algeria. 12. Delle colonie. 13. Delle finanze. 14. Dei lavori pubblici. 15. Della legislazione civile e criminale.

Il 13 vi fu a Parigi qualche effervescenza cagionata dall'essersi nuovamente rimandata la festa nazionale, che annunciata pel 4 prorogata al 14, è fissata pel 21. (République)

Il ministro dei Culti Bethmont ha dato la sua demissione. Credesi tale ministero verrà nuovamente riunito a quello dell'istruzione pubblica. (République)

14 maggio

Due grandi notizie circolavano oggi fra i rappresentanti alla seduta: la prima, una levata straordinaria ed immediata di 200,000 uomini dell'età di 18 ai 30 anni non ammogliati; la seconda, l'entrata in Italia d'una parte dell'armata delle Alpi.

Si sarebbe dati fin d'ieri gli ordini per la fabbricazione d'armi, fucili e sciabole.

Una parte della guardia nazionale mobile e parte delle guardie di marina sarebbero equipaggiate per entrare in campagna. Lo stato maggiore avrebbe pure ricevuto gli ordini di tenersi pronto.

L'assemblea nazionale ha ancora impiegato la sua seduta d'ieri a discutere il regolamento. Due interi titoli sono stati approvati.

In questa seduta il ministro dell'interno ha annunciato che la festa popolare è stata tramandata a domenica prossima, non essendo ancora pronti i preparativi, e doverci d'altronde aspettare che i delegati dei dipartimenti i quali devono intervenire, abbiano tempo di arrivare a Parigi.

Il rappresentante del popolo, Emanuele Arago parte con una missione del governo per Berlino, con titolo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario. (Moniteur)

Lione 16 maggio

In questo momento si pubblica il seguente annuncio telegrafico di Parigi in data d'ieri:

Un attentato insensato ebbe luogo ieri contro l'assemblea nazionale, ma fu tosto represso.

L'assemblea ripigliò le sue sedute; il governo prende energici provvedimenti. (Concordia)

15 maggio

Ecco la nota dei documenti depositati all'Assemblea nazionale il 14 maggio dal ministero degli affari esteri:

1. Estratto della corrispondenza politica relativa al ducato di Posen;
2. Dispaccio da Torino del 5 aprile;
3. Dispaccio del ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Sarcegnà (6 aprile);
4. Dispaccio dell'ambasciatore di Sardegna al ministro degli affari esteri (6 aprile);
5. Dispaccio da Torino (7 aprile);
6. Dispaccio dell'ambasciatore di Sardegna al ministro degli affari esteri (9 aprile);
7. Dispaccio da Torino (9 aprile);
8. Dispaccio del ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Sardegna (12 aprile);
9. Dispaccio da Torino (25 aprile).

Un'altra manifestazione dei vari club di Parigi ed alcuni operai in favore della causa della Po-

lonia ebbe luogo ieri. Il loro numero era di 50 a 60,000. Le cose passarono quietamente.

— Verso un'ora dopo la lettura del processo verbale e di alcune petizioni il popolo, che la guardia nazionale non può più contenere, monta nei cancelli dell'entrata principale che riesce sulla piazza e comincia ad irrompere, nonostante gli sforzi delle sentinelle e degli uscieri. La folla entrò con alcune bandiere sino ai piedi della tribuna. Erano in particolare i membri del club Blanqui, con un cartello al cappello. Dopo inutili tentativi per ottenere un po' di silenzio, la tribuna stessa fu invasa da più di 30 persone, parlanti tutte ad un tempo. Erano tra queste i cittadini Blanqui, Raspail, Barbès, Louis Blanc che domandavano di essere ascoltati. Molti uomini del popolo, a braccia nude stringevano loro le mani. Louis Blanc, salito sur un balaustrato, aringò in modo da essere inteso.

Ottenne silenzio, perchè la petizione in favore dei Polacchi potesse esser letta. Professò molta simpatia agli operai. Dopo di che il grido di vive Louis Blanc risuonò nella sala. Vogliamo un ministro del lavoro. Dopo un'altra interruzione di mezz'ora, Blanqui parlò lungamente, e Raspail lesse la petizione. — Questa petizione chiede che si vada immediatamente al soccorso dei Polacchi, ed essere necessario che la Camera si dichiari immanentemente. — Barbès parlò due volte.

Nel suo secondo discorso dichiarò che si stava per fare un decreto per prelevare un migliao di suoi ricchi (applausi strepitosi).

Il sig. Ledru-Rollin prese la parola richiamando il silenzio, acciò l'Assemblea potesse deliberare. Il cittadino Luigi Blanc fu portato in trionfo sull'emblema e ricondotto quindi al suo posto. — Vedevasi una gran bandiera rossa sulla quale stava scritto: Club dei Giacobini. Al momento in cui lasciavano la sala, essa era interamente invasa dalla moltitudine. — I ministri stavano fermi al loro posto — molti club, con quello dei giacobini in capo entrano nella sala — Barbès sala alla tribuna e fa la seguente mozione: Dichiaro l'assemblea traditrice della patria chiauque ordini di battere a raccolta in questo momento, poichè finora il popolo di Parigi non s'è lasciato andare ad alcun eccesso — Già si suona a raccolta. Barbès: Allora io formolo la seguente proposta: Dichiaro l'Assemblea nazionale con voto solenne che il popolo è comparso a lei davanti senza commettere violenza per esprimerle i suoi voti, e che chiunque farà suonare a raccolta sarà dichiarato traditore della patria (approvato).

Huber sale alla tribuna e legge la seguente deliberazione:

A nome del popolo francese l'Assemblea è sciolta. La tribuna è invasa: I sigg. Buchez e i segretari si ritirano. Un momento dopo si fa sventolare una piccola Bandiera rossa sulla quale si legge il nome dei membri di un nuovo governo provvisorio: Cabet, Barbès-Hurbert, Ruchon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux et Raspail.

Queste notizie debbono essere autentiche al dispetto telegrafico, che annunciava il moto rivoluzionario esser stato represso.

SVIZZERA

Leggiamo in una lettera di Berna 5 maggio, riferita dalla Concordia: „ Il popolo svizzero, continuando la vera sua emancipazione, dichiarò di voler rompere la neutralità e protestò con ogni maniera di dimostrazioni contro l'ordinanza del Direttorio. E fra le più importanti dimostrazioni non vuoi passar sotto silenzio l'aver offerto alla Lombardia dai dodici ai ventimila volontari, che quasi tutti si compongono della eletta fra le truppe federali, e capitanate sono dai migliori ufficiali che s'abbia quel paese. La Lombardia avendo accettato una tale offerta per via del suo inviato, il signor Princetti, stabilì subito un Comitato nazionale in Berna di ragguardevolissimi personaggi, tra cui sono due membri del Direttorio, un colonnello federale e parecchi altri distinti militi, si stese la capitolazione e si firmò, indi subito si pose mano all'appello, e fra pochi di dodicimila uomini, in parte carabinieri ed in parte artiglieri, atterrarono nei campi lombardi che gli Svizzeri non vogliono più d'ora in avanti che la causa d'Italia sia considerata staccata dalla loro. La capitolazione non oltrepassa l'anno, il soldo che il governo provvisorio passerà agli svizzeri deve essere pari a quello che passa già ai volontari nostri fratelli, con la differenza però che una metà sola i soldati possano riscuotere, l'altra essendo raccolta massa per destinarla poi ai parenti dei morti ed ai feriti. Duemila Vodesi sono già in istrada, e sono il fiore della milizia di quel Cantone; Cinevra, Berna ed i Grigioni manderanno nella settimana prossima quanto costituisce il nerbo delle loro forze. „

GERMANIA

Leggesi nel Constitutionnel: „ L'agitazione degli animi in Germania s'appalesa ogni giorno con nuovi disordini. La confusione è nelle cose, ma ell'è ancor più nelle idee. Lottano gli uni per la libertà politica, ma ci sono profondamente divisi; in alcuni luoghi, partiti estremi cercano, con le armi alla mano, d'imporre a' popoli il loro sistema di governo; altri combattono per la loro nazionalità; altri cominciano una guerra sociale. I governi non trovano, più facilmente de' popoli la loro vera strada. Il Re di Prussia ha piantato l'albero dell'unità alemanna, e l'Assemblea, convocata a Francoforte per acclamazione popolare, si dispone a coglierne i frutti. L'imperatore d'Austria, che vedemmo aspirare al titolo d'imperatore d'Alemagna, è spinto da' suoi sudditi di Boemia e d'altre provincie ad uscir dalle file della Confederazione germanica.

„ Frattanto, la guerra all'interno, nel ducato di Posen, nel ducato di Baden, ecc.; la guerra all'esterno, contro gli italiani a mezzogiorno, contro i danesi a settentrione, rendono ancora più complicato lo stato delle cose nella confederazione. La guerra contro i danesi piglia una nuova estensione. A rappresaglia della cattura di navigli del commercio tedesco, la dieta ha deciso che il Jutland sarà occupato dalle truppe federali, in garanzia del risarcimento, che pretendesi di far pagare al re di Danimarca. Se l'Inghilterra non fa sì che la sua mediazione sia prontamente accettata, è possibile che i danesi facciano sbarchi ne' porti alemanni del Baltico.

„ Le elezioni per l'assemblea costituente di Prussia e quelle per l'assemblea nazionale di Francoforte, non fecero se non aggiungere un nuovo lievito all'agitazione generale. A Treviri, alcuni sottufficiali di cavalleria, d'infanteria e d'artiglieria, irruperono in una sala dello squittino, ne cacciarono gli elettori, e le operazioni dovettero ricominciarsi. Un combattimento fu la conseguenza di quest'atto brutale; la città fu barricata; la truppa ed il popolo scambiarono alcuni colpi di fucile. V'ebbero morti e feriti. A Berlino, le elezioni, che si fecero il 4 maggio, cominciarono con una calma minacciosa. Tutte le botteghe erano chiuse. Non si vedeva anima viva per le strade, e gli animi erano in preda ad un tale eccitamento, che si temevano gravi disordini.

„ Nel frattempo, il comitato nazionale di Francoforte ha fatto conoscere il suo disegno di costituzione, che non può essere approvato senza un pieno sconvolgimento dell'Alemagna, e senza una violenta separazione de' principali stati della confederazione; nè può tampoco essere rigettato senza eccitare la collera, e forse l'insurrezione, d'una parte della popolazione tedesca

AUSTRIA

Il Pest Hirap, organo ufficiale del ministero ungherese, ha pubblicato un ordine che richiama alle case loro tutti i reggimenti italiani, che si trovano in Ungheria; li surrogheranno reggimenti austriaci dell'Ungheria. Per questo fatto l'Ungheria è staccata dall'Austria. (Corr. di Norimb.)

STATO DELL' ARMATA AUSTRIACA

Sotto il comando del generale Nugent riferito da un esploratore al generale La Marmora il 6 maggio.

Pordenone. Cavalleria	1000
Fanteria. Stiriani	3000
Croati	3000
Granatieri	1000
	8000

Materiali di Guerra

N. 8 cannoni da 4 — 4 batterie di razzi a sei carri l'una e 30 carrettoni Conegliano, Croati e reggimento Kinski	
Fanteria	2500
Cavalleria	200
	2700

Materiali di Guerra

N. 4 cannoni, 2 obizzi, 12 carrettoni	
Oderso	400
Ceneda	1000
	1400

Totale delle soldatesche in campo	11900
In guarnigione alla città di Palmanuova	3000
Udine	500
Osopo	2500
Sull'Isonzo	1000
	7000
Totale della forza stazionaria	18900

POLONIA PRUSSIANA

POSEN 4 maggio.

„ La guerra si fa sempre più generale. Il popolo è dappertutto in armi. Gli insorgenti sono così prossimi a questa città, che ieri il villaggio di Goreszyn lungi da qui soltanto mezzo miglio, munito dal luogotenente Garnier con un corpo di ussari e di fanteria, venne improvvisamente assalito da numerosi armati di falce. Un sanguinoso combattimento venne impegnato; la guarnigione di qui da ogni lato spedisce pattuglie, e non è forte abbastanza per purgare i dintorni. Nella scorsa notte in cui gli insorti si avvicinarono ai sobborghi, si credette necessario tagliare ponti e far palizzate nelle strade. I corpi principali di falceiferi sono ancora presso Wreschen ed Obornik. Quest'ultimo posto sarà attaccato questa sera: Wreschen invece cominciò da ieri l'altro una terribile zuffa, ai comandi del luogotenente generale di Wedel. I corpi d'artiglieria e cavalleria di Hirschfeld furono assaliti dagli insorti col più eroico disprezzo della vita. La cavalleria si riparò dietro i cannoni che fecero provare enorme perdite ai polacchi.

„ 5 maggio. Il passo estremo è fatto. Oggi per tempo fu pubblicata in tutta la provincia la legge marziale.

„ La Gazzetta di Posen riferisce molti arresti fatti dei capi insorti. Un altro giornale preannuncia una grande battaglia sotto Wreschen, dove Mieroslavski comanda 42,000 uomini.

„ Altra lettera di Posen del 6 maggio, riferisce una sconfitta degli insorti a Buk ed Orbnik. In un suo proclama il generale Pfuell si dichiara incaricato della riorganizzazione del paese.

„ Paskevitch ha dichiarato alla città di Varsavia che al primo cenno di ribellione egli la ri-

duce in cenere; intanto ha fatto innalzar forelle per appendervi gli eccitatori. Le notizie di Cracovia confermano che l'imperatore Nicolò è giunto a Varsavia. (Concordia)

POSEN 9 Maggio.

„ Corre voce che Mieroslavski sia stato destituito dalla carica di Comandante Generale, dai propri soldati, per aver voluto far fucilare uno dei capi che aveva commesso eccessi contro parecchie piccole città. Si dice che il corpo di Mieroslavski trovatisi a Mielzin presso Gnesen, circondato dal nemico, e che non restagli altro scampo che il confine russo. (Gazz. di Voss).

SPAGNA

I giornali di Baiona pubblicano i seguenti dettagli loro giunti sugli avvenimenti di Madrid del 7. L'insurrezione fu fatta dall'armata. Ne diede il segno il reggimento di Spagna, che fu seguito da quello di America. Il popolo che la condotta delle truppe faceva diffidare, si tenne da parte.

Il capitano generale di Madrid, Fulgoso, ebbe due ferite, e fu rovesciato da cavallo; uno de' suoi ajutanti di campo fu ucciso. Il deputato Velo, appartenente al partito progressista, cadde nella pugna.

Ecco i dettagli di una corrispondenza moderata:

L'insorti si erano impadroniti della Piazza Mayor, della piazza della città e di alcune uscite della strada Mayor; si fu a tre ore del mattino che cominciò il disordine.

Madrid fu dichiarato in istato di assedio; un consiglio di guerra giudicherà gli insorti. I reggimenti ribelli furono condannati alla decimazione. Intervenne però un'ordine della Regina perchè la decimazione non avesse luogo che su i 78 soldati presi colle armi alla mano. A costoro si aggiunsero cinque borghesi, e i tredici individui furono fucilati lo stesso giorno, a sei ore, fuori della porta di Alcalá.

Oltre il deputato Velo furono uccisi il signor Ortiz gerente dell'Espectador, e Dominique fiologo conosciuto.

„ Il Clamor Pubblico fu condannato per uno dei suoi articoli ad una emenda di 30,000 reali.

„ Il generale Ruiz stato condannato per gli avvenimenti di Madrid del 26 marzo, fu liberato.

„ A Malaga, la diligenza di Madrid avendo avuto un ritardo di 16 ore, fece supporre che questo succedesse per altra ragione, si tentò un pronunciamiento che non riuscì.

MADRID 9 Maggio

La triste scena che precedette l'esecuzione militare, non si cancellerà giammai dalla memoria di chi vi assistette. Secondo il prescritto dall'inflessibile legge militare, i 78 soldati che dovevano essere decimati, trassero a sorte la loro sentenza di morte. Questi infelici, maledicendo coloro che li avevano traditi, mettevano tremanti la mano nell'elmo in cui erano deposti i biglietti, e quasi tutti quelli che estraevano un biglietto bianco, cioè la grazia della pena di morte, cadevano e svenivano. Il cuore sanguinava sentendo a dire ad essi: „ stamane ci si faceva uscir dalla caserma a colpi di bastone, ed ora ci conducono ad essere fucilati. (Herald)

Il bravo generale Fulgoso, capitano generale della Nuova Castiglia è morto alle 6 del mattino. E ora provato, che il generale fu vittima di un assassinio, di cui gli autori non sono ancora caduti nelle mani dell'autorità.

CORFU

„ Gli Italiani dimoranti nell'Isole Ionie hanno voluto per quanto era in loro potere testimoniare all'Italia che non bastava la lontananza per diminuire in essi il sentimento di amor Patrio. Inviarono essi un'offerta per l'armamento della nostra Guardia Civica di cui noi facemmo parola con la dovuta lode nel nostro Giornale.

Ora udendo che la guerra si è accesa contro il nemico comune, contro il feroce austriaco, una mano di giovani ardenti ha voluto venire in aiuto de' loro fratelli. Il giorno 10. Maggio riuscì di far partire per Ancona sopra una barca noleggiata a questo scopo molti italiani che volevano offrire la propria vita alla loro Patria. Gli Italiani rimasti essendo stati forniti in gran parte dei mezzi per nolo di una barca e per quant'altro potea occorrere dalle persone di quel Paese ci hanno pregato di ringraziarle a nome loro e di tutti l'Italiani col mezzo del nostro giornale; e noi lo facciamo volentieri onde si sappia che non vi è angolo sulla terra in cui l'italiano che vi si trova abbia dimenticato il suo Paese. Se la ristrettezza del nostro giornale lo permettesse noi vorremmo qui dare la nota di tutti i contribuenti fra i quali abbiamo trovato Uomini di ogni classe e di ogni rito. Vi troviamo per esempio il clero latino e gl'Israeliti. Possa il buon volere di quei generosi e il nobile sacrificio dei nostri italiani essere ricompensato dal piacere di completa vittoria.

NOTIZIE DELLA SERA

Oggi è arrivato qui il celebre Vincenzo Gioberti. Roma è in festa e gli applausi del popolo lo accompagnano dappertutto.

FRANCIA

Lettera del 17 reca che tutto è tornato nell'ordine. Il giorno 15 alle 4 e mezzo pomer. il governo era disciolto da una dittatura di uomini esaltati. Alle ore 6 la Repubblica trionfava e l'assemblea riprendeva le sue sedute.